

Omar Bagci fermato a Istanbul

ISTANBUL — Omar Bagci, uno dei turchi inquisiti e assolti dalla magistratura italiana nell'ambito del processo per l'attentato contro il Papa, è stato fermato ieri dalla polizia di Istanbul al suo arrivo da Roma. È stato prelevato dagli agenti sul volo delle aviooline nazionali a bordo del quale aveva compiuto il viaggio dopo l'atterraggio, all'aeroporto Atatürk. Bagci era stato accusato di aver fornito la pistola usata da Mehmet Ali Agca contro Giovanni Paolo II, il 3 maggio dell'81. Bagci e Musa Serdar Celebi, l'altro imputato turco al quale la magistratura italiana aveva ritirato il passaporto dopo la sentenza di assoluzione, erano stati autorizzati a tornare in patria dopo la sentenza di lunedì della corte di Cassazione italiana.

Violenza sessuale, anche le associazioni dentro il processo

ROMA — Nuovi e importanti passi in avanti della legge sulla violenza sessuale. Ieri, nella commissione Giustizia del Senato, è stato approvato un emendamento firmato dai comunisti Raimondo Ricci ed Ersilia Salvato, dal demotivo Marcello Gallo e dalla socialista Elena Marinucci relativo alla partecipazione al processo di associazioni e movimenti. La norma — frutto di un confronto e di un lavoro condotto con tenacia e costanza dai comunisti comunisti — riconosce il diritto delle associazioni e dei movimenti costituiti da almeno due anni di intervenire nel processo per presentare memorie, indicare elementi di prova, chiedere al pubblico ministero di proporre imputazioni contro la sentenza di proscioglimento dell'imputato, di assistere al compimento degli atti cui ha diritto di partecipare il difensore di parte civile, di prendere parte agli interrogatori e di concludere in ordine alle responsabilità. L'intervento delle associazioni e dei movimenti è subordinato al consenso revocabile della parte offesa e può essere concesso ad una sola associazione o movimento. La norma approvata ieri risolve uno dei tre punti più controversi della legge contro la violenza sessuale. Gli altri due — già risolti dalla commissione Giustizia — riguardano i rapporti affettivi tra i minorenni e la procedibilità d'ufficio per le violenze sessuali all'interno della coppia. La commissione senatoria tornerà a riunirsi per un'ultima seduta la prossima settimana quando dovrebbe essere messo a punto il testo per l'aula. L'emendamento approvato ieri — ha detto Ersilia Salvato — è un nuovo passo in avanti nella definizione di una buona legge contro la violenza sessuale ed insieme un'anticipazione importante del nuovo processo.

Artukovic, criminale ustascia, ai giudici: «Ho seguito la Chiesa»

ZAGABRIA — Andrija Artukovic, accusato di crimini di guerra, ha respinto le accuse di essere stato il supervisore del massacro di alcune centinaia di prigionieri di guerra ed ha anche sostenuto di non sapere nulla dell'assassinio di 1.200 serbi che si erano opposti alla conversione forzata al cattolicesimo. L'imputato, che ha 86 anni e fu ministro degli Interni e della Giustizia del governo ustascia in Croazia sotto i nazisti, si è difeso dicendo di essere sempre stato guidato dai principi della Chiesa cattolica. Quando il pubblico ministero, Ivanka Pintar Gajer, gli ha chiesto di confermare che aveva accompagnato il capo del movimento fascista ustascia, Ante Pavelic, alle esecuzioni in massa, Artukovic ha risposto: «È un menzogna». Artukovic, estradato dagli Stati Uniti il 12 febbraio, è accusato di avere ordinato la eliminazione di un numero imprecisato di ebrei, zingari, serbi e prigionieri politici. La magistratura americana ha stabilito che egli in America sotto falso nome. Alla domanda sui principi che lo guidarono come ministro del cosiddetto Stato indipendente di Croazia nel periodo 1911-'15, l'imputato ha risposto: «Dai principi morali della Chiesa cattolica, sono principi morali generali». L'imputato ha dichiarato non risultargli che serbi siano stati battezzati a forza. Ha affermato di avere lasciato la questione del battesimo dei serbi al suo amico personale, l'arcivescovo Aloisius Stepinac, che dopo la guerra fu condannato a sedici anni di reclusione per collaborazionismo col nemico.

Consigliere dc ucciso in agguato

MAZZARINO (Caltanissetta) — Giovanni Scarpulla, 48 anni, capogruppo consiliare della Democrazia cristiana a Mazzarino è stato ucciso ieri sera davanti alla sua abitazione con due colpi di fucile caricato a pallettoni. L'agguato è scattato mentre l'esponente politico stava scendendo dalla sua automobile. Secondo gli investigatori, il delitto potrebbe avere qualche connessione con il ferimento, avvenuto il 10 marzo scorso, dell'assessore ai Lavori pubblici Luigi D'Alò (Psi) colpito con una fucilata ad una gamba. Per quanto riguarda i moventi del delitto, i carabinieri non trascurano alcuna «pista»: non escludono comunque che in entrambi i casi la matrice possa essere collegata a contrasti di natura politica.



Cicciolina provoca i giudici

ROMA — «Show» fuori programma in tribunale di Roma Staller, più nota alle cronache come «Cicciolina», e di tre sue partner nella rivista «Curve deliziose», ritenuta dall'autorità giudiziaria spettacolo osceno. Arrivate a Palazzo di giustizia per essere processate, la Staller, Moana Pozzi, Ileana Caruso e Cornelia Oltean sono state circondate da decine di persone e prese d'assalto da un nugolo di fotografi, ai flash dei quali non si sono sottratte, anzi per rendere più piccanti le riprese, sia «Cicciolina», sia la Caruso, nota come «Itamba» per essere apparsa due volte nelle strade della città coperta praticamente soltanto da una cartuccera e da un miniskirt, non hanno esitato a sfilarsi la maglietta e a mostrare il seno anche quando sono entrate nella «gabbia», in aula. L'udienza è durata un'ora, avendo uno degli imputati chiesto i termini a difesa. Se ne riparerà il 5 maggio prossimo.

In sei mesi conclusa l'inchiesta sul dirottamento

Abbas e 13 palestinesi a giudizio per la Lauro «Arafat non sapeva»

Uno dei sequestratori giudicato dal tribunale minorile - Il comandante della nave avrebbe detto: «Parlavano della Libia»

Palermo, 29 arresti per una maxi truffa

PALERMO — Ditte fasulle e ditte vere che emettevano fatture false, impiegati del Comune corrotti, funzionari dell'Iva imbrogliatori e strani personaggi, alcuni dei quali coinvolti nel traffico d'organini a Palermo ieri, con 69 ordini di cattura emessi (di cui 29 eseguiti), è emersa una maxi truffa valutata (per ora) in circa una ventina di miliardi. E la preoccupazione maggiore, ancora non espressa ufficialmente ma adombrata solo come ipotesi, è che non si tratti di una truffa «comune», ma strettamente connessa agli ambienti mafiosi palermitani. I crimini che vengono contestati agli arrestati sono molti: associazione per delinquere finalizzata contro la pubblica amministrazione e l'economia pubblica, falso, interessi privati in atto pubblico e numerose altre pesanti trasgressioni tributarie. Tra i ventinove già in custodia figura il nome di Antonino Abate, ufficialmente camionista, fino a ieri agli arresti domiciliari perché implicato in un'altra vicenda di fatture false. Sarebbe lui il «cervello» dell'organizzazione. A suo nome il nucleo di polizia della Guardia di finanza che ha condotto l'indagine ha trovato numerosi conti correnti con libretti al portatore che dimostrano un notevole movimento di denaro «nero»: la cifra massima registrata sui libretti è di 15 miliardi. Di certo si sa che tra gli arrestati ci sono anche quattro funzionari dell'Iva di Palermo e che sono una sessantina le ditte inquisite. Si indagherà sulle altre cinquantina aziende, e sembra anche che gli arresti non siano avvenuti solo nel capoluogo siciliano ma anche in altre città, qualcuno forse anche a Roma.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un leader e due suoi stretti collaboratori; un basista; tre corrieri di armi; quattro fiancheggiatori; tre pirati. Questo l'organigramma dei quattordici palestinesi rinviati a giudizio — ordinanza del consigliere istruttore Francesco Paolo Castellano è stata depositata ieri in cancelleria — per il dirottamento dell'«Achille Lauro», messo a segno sei mesi fa durante una crociera nel Mediterraneo. Ne risponderanno dunque in pubblico dibattimento Abul Abbas, leader del Fronte per la Liberazione della Palestina, indicato quale organizzatore e mandante; Ozzudin Badrat Kan, «braccio destro» di Abbas che si trovava con lui sul Boeing egiziano dirottato dai caccia Usa a Sigonella; Omar El Ziad, funzionario Fip e proccacciatore dei biglietti per i falsi creristi; il capitano della nave, Yusuf Sa'ad e Mowfiq Said Gandura; i membri effettivi del commando Marj Al Molqi (capo); Ibrahim Fatayer Abdelatif (vice) e Marouf Ahmad Al Assadi. Del quarto «pirata», ovvero il giovanissimo Al Ashker, si occuperà separatamente il Tribunale dei minori: accertata infatti la sua minore età (17 anni), la sua posizione è stata stralciata dal procedimento.

L'inchiesta, dunque, si è conclusa. E a tempo di record: il sostituto procuratore Luigi Carli aveva trasmesso all'ufficio istruttore la requisitoria meno di un mese fa, ed ora è già iniziato il conto alla rovescia per il processo che, secondo tutte le previsioni, sarà celebrato davanti alla Corte d'Assise ai primi di giugno. Rispetto a quanto era già emerso nel corso dell'istruttoria, dalle conclusioni viene tutta una serie di conferme e rimane valida la lettura operata dagli inquirenti nell'interpretare ed inquadrate «storicamente» la vicenda: il sequestro della Lauro, cioè, fu una operazione fallimentare. «Just Sad» e Mowfiq Said Gandura; i membri effettivi del commando Marj Al Molqi (capo); Ibrahim Fatayer Abdelatif (vice) e Marouf Ahmad Al Assadi. Del quarto «pirata», ovvero il giovanissimo Al Ashker, si occuperà separatamente il Tribunale dei minori: accertata infatti la sua minore età (17 anni), la sua posizione è stata stralciata dal procedimento.

Il tempo

TEMPERATURE	18	19
Bolzano	6	18
Vercelli	6	18
Trieste	9	14
Venezia	7	15
Milano	7	10
Torino	5	11
Cuneo	3	7
Genova	8	13
Bologna	8	20
Firenze	8	20
Pisa	6	16
Ancona	9	13
Pescara	10	19
L'Aquila	4	14
Roma U.	10	18
Roma F.	9	18
Campob.	7	13
Bari	17	21
Napoli	10	18
Polenza	8	14
S.M.L.	13	16
Reggio C.	11	19
Messina	13	19
Palermo	11	19
Catania	9	20
Alghero	12	17
Cagliari	9	21

LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dalla Gran Bretagna, dove ha localizzato il suo minimo valore, si estende sino al bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Le perturbazioni che sono insorte in questo sistema depressivo hanno interessato la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse. Sulle regioni centrali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla fascia tirrenica, dove sono possibili precipitazioni, e alternanza di annuvolamenti schiarite sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali attività nuvolosa irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni. SIMIU



Nostro servizio
PALERMO — Il processo contro Cosa Nostra si è fermato. Anzi, hanno tentato di bloccarlo i difensori con un pesante attacco al presidente della Corte, Alfonso Giordano. Una manovra concertata con gli imputati dopo una onnesima gazzarra scatenata alla fine dell'udienza mattutina durante l'interrogatorio di Totuccio Contorno. Alla ripresa pomeridiana il colpo di scena: gli avvocati Nino Filecchia, Giovanni Natoli e Ivo Reina, che assistono i fratelli Pipitone, hanno presentato un'istanza di ricusazione del presidente, accusato apertamente di aver gestito questa fase del dibattimento con metodi perlopiù discutibili che avrebbero fatto sorgere il timore di un interesse personale verso un giudizio preconstituito. Una mossa che tende, se non ad

Dopo una nuova gazzarra scatenata mentre depone Contorno

«Cosa Nostra» all'attacco vuole bloccare il processo La difesa ora ricusa il presidente Giordano

I legali dei mafiosi sostengono che il giudice è «mosso da interesse personale» - La manovra mira al blocco del dibattimento - Il magistrato comunica oggi le sue decisioni

estromettere Giordano, quantomeno a metterlo in serio imbarazzo fino ad indurlo ad astenersi, cioè a rinunciare all'incarico. Ma Giordano è solo uno degli obiettivi dei difensori. Il siluro è rivolto soprattutto al processo. Cosa che è apparsa subito chiara quando è intervenuto, a nome di tutti i penalisti, l'avvocato Amedeo D'Arle. Ha letto un lunghissimo documento che annuncia l'adesione di tutti gli altri difensori all'istanza di ricusazione. Gravi i rilievi mossi all'operato di Giordano che avrebbe fatto, secondo i legali, «emergere, specie in corrispondenza con gli interrogatori degli imputati, un metodo di conduzione dell'istruttoria dibattimentale caratterizzata da interventi che, in numerose occasioni, si sono manifestati lesivi per gli interessi dei diritti della dife-

sa. Giordano avrebbe, in particolare, formulato spesso le domande «in termini tali da orientare gli interrogati verso le posizioni già assunte nel corso dell'istruttoria formale, impedendo così l'indispensabile confronto dibattimentale delle fonti di accusa». Per questo, dice ancora la nota di «adesione» degli avvocati, si sarebbero verificati incidenti con i difensori e clamorose reazioni da parte degli imputati, che hanno nuociono e continuano a nuocere alla serenità del processo e fanno dubitare che in tal modo, si possa pervenire ad un sereno giudizio.

D'Arle ha letto il documento tutto d'un fiato. Nessuno, in un silenzio glaciale e imbarazzato, ha chiesto la parola. Disorientato e turbato, il presidente si è guardato

intorno, poi si è consultato con il giudice a latere, Pietro Grasso. Una parola di solidarietà gli è venuta solo dalle parti civili. Hanno parlato brevemente l'avvocato dello Stato, Mancuso, e uno dei legali di parte civile, Nadia Alecci, che si sono dissociati dall'iniziativa definendo «infondata» la ricusazione. L'avvocato Alecci ha riconosciuto che «i diritti della difesa sono stati tutelati da una conduzione saggia ed oculata» ed ha aggiunto un «apprezzamento» per il presidente.

Una vicina segnala il «covo» Liberata Jennifer Guinness

Dopo ore di trattative i rapitori della cognata del re della birra si sono arresi



La rapita, ormai tornata a casa, è moglie di John Guinness, un banchiere esponente della famosa dinastia della birra. La famiglia dei Guinness è considerata la più facoltosa della Repubblica d'Irlanda. Durante il rapimento l'uomo era rimasto leggermente ferito. Anche in quell'occasione Jennifer aveva mostrato notevole coraggio: era infatti riuscita a convincere i banditi a non prendere in ostaggio anche sua figlia.

fuggire, ha sparato alcuni colpi contro la polizia ma è stato immediatamente arrestato. Gli altri due hanno minacciato di «far saltare la cervella» della donna se la polizia avesse tentato di entrare nella casa. È cominciato così un assedio durato fino all'alba. Ad un certo punto Jennifer Guinness si è affacciata ad una finestra, con una pistola puntata alla tempia, urlando alla polizia: «Sto bene, sto bene». Durante i negoziati, durati cinque ore, i rapitori hanno chiesto di poter parlare con un avvocato. Alle 6,30 del mattino si sono arresi. La signora Guinness, che ha 48 anni, è stata immediatamente accompagnata dalla polizia verso una vettura dove i suoi familiari attendevano da ore la conclusione del dramma.

DUBLINO — Ad una settimana dal sequestro è stata liberata ieri mattina all'alba dalla polizia Jennifer Guinness, cognata del re della birra. Dopo un assedio, durato cinque ore, alla casa dove la donna era tenuta prigioniera, i tre uomini che la tenevano in ostaggio hanno ceduto alle forze di polizia e dell'esercito. «Sono molto felice» ha dichiarato Jennifer Guinness lasciando la sua «prigione». «Sono stata trattata bene». La conclusione positiva della vicenda, con l'ostaggio incolume e la famiglia che non ha dovuto sborsare neanche una sterlina (i rapitori avevano chiesto un riscatto di due milioni di sterline pari a cinque miliardi di lire), è dovuta in gran parte alla curiosità di una donna che vive in un appartamento di Dublino, vicino a quella che è stata la prima «prigione» della Guinness. Inospitata da strani movimenti la vicina ha avvertito la polizia che però non è arrivata in tempo. I banditi avevano già abbandonato il covo, però avevano lasciato tracce sufficienti a far capire che Jennifer Guinness era stata tenuta prigioniera in quella casa fino a poche ore prima.

Sarà restaurato a Firenze il celebre gruppo scultoreo di Donatello

«Maquillage» a Palazzo Vecchio Toglieranno le rughe a Giuditta

Dalla nostra redazione
FIRENZE — I fiorentini l'hanno sempre chiamata Giuditta e l'hanno sempre considerata uno dei simboli della città, simbolo della cacciata del tiranno, la loro statua della libertà: la «Giuditta che uccide Oloferne», il monumento bronzo che Donatello scolpì verso il 1460, quando aveva già più di settant'anni. E dovette rimanere contento della fattura dell'opera perché per la prima volta in vita sua decise di apporvi la firma.

Ora la Giuditta è stata ricolata in una sala di Palazzo Vecchio dove esperti dell'Opificio delle Pietre Dure cercheranno di curarne e di rimarginarne le ferite prodotte dal tempo (atmosfera e non).

La notizia dell'avvio dei restauri al celebre gruppo scultoreo di Donatello è stata data alla stampa in un incontro a Palazzo Vecchio nell'ambito delle manifestazioni previste per l'anno di Donatello e per l'anno di Firenze capitale della cultura europea.

Il monumento, gravemente deteriorato a causa della sua lunga esposizione all'aperto in piazza della Signoria, dove fu posto nel 1485 e rimosso soltanto cinque secoli dopo, nel 1980, fu, probabilmente, ispirato a Donatello dalla cacciata del Duca d'Atene da Firenze. Sempre in tema di lotta contro i tiranni, l'opera fu poi, all'epoca dell'esilio dei Medici, sottratta al giardino del loro palazzo in via Larga e posta in piazza della Signoria come monito contro ogni tentazione autoritaria.

L'opera donatelliana suscitò l'invidia di Michelangelo che decise di scendere in campo e di cimentarsi anche lui nel suggestivo tema della libertà scegliendo come soggetto la storia di David e Golia. Perciò nel 1504 la Giuditta fu spostata sulla ringhiera per far posto a David di Michelangelo. Ma le peregrinazioni, sempre comunque nella stessa piazza, dell'opera non finiscono qui. Qualche tempo dopo il monumento fu collocato sotto la Loggia dei Lanzi e, all'inizio di questo secolo, riconquistò la sua postazione originaria davanti a Palazzo Vecchio che lo mantiene fino a sei anni fa quando, se necessario e urgente, l'intervento di restauro, quella postazione originaria che la Giuditta non riconquisterà mai più. È stato, infatti, deciso che il capolavoro di Donatello non ritornerà più al freddo e al gelo (e, soprattutto, a respirare l'aria inquinata del centro) ma rimarrà ospite di Palazzo Vecchio.

Qui, intanto, è stato allestito un vero e proprio laboratorio, costruito per evitare al gruppo altri traumi trasferimenti, dove si provvederà alla pulitura della superficie per rimuovere le alterazioni e i depositi che favoriscono la corrosione del bronzo di matrice particolarmente delicata, tra l'altro.



FIRENZE — La Giuditta di Donatello

Antonio D'Orico